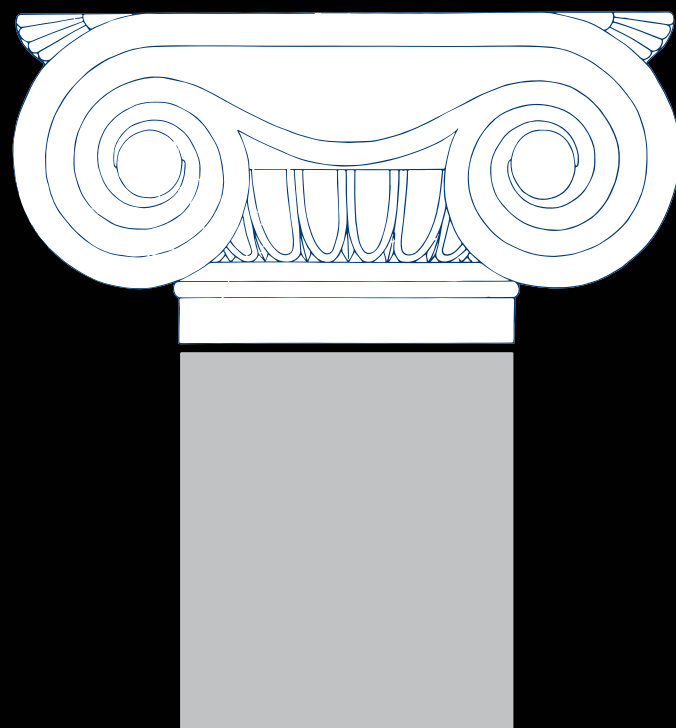


I luoghi dell'attività di Dinu Theodorescu
Paestum: la ricerca continua
Architettura, urbanistica e società delle colonie greche
Necropoli e rituale funerario
Nuovi scavi - Valorizzazione e comunicazione
Contesti, produzioni e circolazioni



*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero della Cultura*



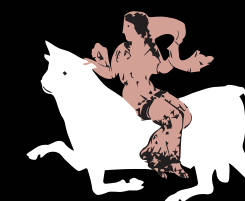
€ 40,00



Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

Atti del VI Convegno di Studi

Fondazione Paestum



Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

ATTI

del VI Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 1-3 ottobre 2021

In memoria di Dinu Theodorescu



Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

Atti del VI Convegno Internazionale di Studi, 2021

Comitato Organizzatore

E. Greco, M. Cipriani, F. Longo, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, O. Voza

Comitato Scientifico

L. Cerchiai, T. Cinquantaquattro, M. Cipriani, B. d'Agostino, L. Ficuciello, V. Gassner, E. Greco, G. Lepore, F. Longo, C. Malacrino, M. Menichetti, M. Paoletti, M.C. Parra, A. Pontrandolfo, C. Pouzadoux, C. Rescigno, A. Rouveret, A. Serritella, M. Scafuro, A. Schnapp, L. Vecchio, O. Voza, G. Zuchtriegel

Comitato editoriale

M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M.L. Rizzo, M. Scafuro

Segreteria di redazione

A. Salzano, C.I. Tornese
con la collaborazione di G. Iannaccone

Segreteria tecnica

T. Calceglia

Progetto grafico e impaginazione

Massimo Cibelli

Marina Cipriani, Emanuele Greco, Angela Pontrandolfo (*a cura di*),
Atti del VI Convegno Internazionale di Studi
ISBN 978-88-87744-99-6

© Copyright 2022 - Fondazione Paestum - Pandemos s.r.l.
Proprietà letteraria riservata

Partner



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI SALERNO

DiSPaC
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale
Università degli Studi di Salerno



DIREZIONE GENERALE
EDUCAZIONE,
RICERCA E
ISTITUTI CULTURALI

*La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla
Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero della Cultura*



Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

ATTI

del VI Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 1-3 ottobre 2021

a cura di Marina Cipriani, Emanuele Greco, Angela Pontrandolfo



Pandemos

Tutti i contributi pubblicati negli Atti sono stati valutati in modalità *double blind peer review* da parte di due *referees* esterni al Comitato Scientifico del Convegno. L'elenco dei *referees* è conservato presso la segreteria della Fondazione Paestum e della casa editrice Pandemos s.r.l., e pubblicato ogni anno sul sito della stessa Fondazione all'indirizzo [www.fondazionepaestum.com/Dialoghi sull'Archeologia/Atti](http://www.fondazionepaestum.com/Dialoghi%20sull'Archeologia/Atti)

La serie dei Dialoghi si abbrevia:

DialArchMed I.1-5

DialArchMed II.1-3

DialArchMed III.1-4

DialArchMed IV.1-3

DialArchMed V

DialArchMed VI

Indice

Prefazione	
<i>Emanuele Greco</i>	9
Pour Dinu	
<i>Emanuele Greco, Alain Schnapp</i>	10
Ricordi di Dinu	
<i>Agnès Rouveret, Anca Lemaire</i>	12
Saluti istituzionali	
<i>Brigitte Marin, Francesca Casule, Andrea Manzo</i>	21
Bibliografia di Dinu Theodorescu	
<i>a cura di Anna Salzano</i>	25

PARTE PRIMA - Grandi Temi

I luoghi dell'attività di Dinu Theodorescu

<i>Istros au temps de Dinu Theodorescu et aujourd'hui</i>	
<i>Valentin Bottez</i>	31
Dinu Theodorescu, Roland Martin e Juliette de la Genière: gli anni d'oro della ricerca archeologica francese a Selinunte	
<i>Clemente Marconi</i>	41
Dinu ad <i>Aphrodisias</i> di Caria	
<i>Nathalie de Chaisemartin</i>	53

Paestum: la ricerca continua

Il sacello- <i>heroon</i> di Poseidonia: problemi e prospettive di ricerche alla luce delle recenti indagini	
<i>Laura Ficuciello</i>	65
Ritorno all' <i>agora</i> . Saggi di scavo nel <i>plateau</i> nord-occidentale	
<i>Marina Cipriani, Federica Di Biase</i>	79
Il <i>Comitium</i> di Paestum dalle ricerche di Dinu Theodorescu ad oggi	
<i>Jon Albers, Claudia Widow</i>	97

Architettura, urbanistica e società delle colonie greche

<i>Stoai</i> arcaiche negli spazi pubblici e sacri nel mondo greco egeo e occidentale <i>Sophie Montel, Airtón Pollini</i>	113
Gela: il disegno della città arcaica e classica <i>Grazia Spagnolo, Antonella Santostefano</i>	127
Camarina. Un recinto nell' <i>agora</i> e un frammento di <i>louterion</i> con l'episodio di Kaineus <i>Giovanni Di Stefano, Marcella Pisani</i>	143
Brevi note di urbanistica tindaritana <i>Rosina Leone</i>	151
Il Santuario di Apollo Pizio a Cirene nel contesto storico-politico e socio-economico della <i>polis</i> in età greca. Tra urbanistica e architettura, tra culti pubblici e culti privati <i>Serenella Ensoli</i>	161
Riflessioni preliminari sull'impiego del mattone crudo nell'edilizia della Magna Grecia tra VII e III secolo a.C. <i>Luca Filoni</i>	181
I disegni degli architetti francesi tra XVIII e XIX secolo: alcuni esempi del tempio della Concordia di Agrigento <i>Silvia Calò</i>	199
Lipari (ME): le fortificazioni dell'acropoli e della pianura <i>Maria Amalia Mastelloni</i>	213
Proposta metodologica per lo studio dell'identità urbana di <i>Neapolis</i> : la percezione della città nelle fonti antiche <i>Flore Lerosier</i>	229
Lo spazio domestico ad Agrigento: uno sguardo diacronico <i>Giuseppe Lepore</i>	235
Su una cornice in stucco da Agrigento: note di cultura visuale (<i>Insula III, Casa M, Cornice Tipo 6</i>) <i>Michael Benfatti</i>	251
Il teatro di Halaesa: importanza architettonica e strategia urbanistica <i>Michela Costanzi, Frédéric Gerber</i>	263
Prime ipotesi per la ricostruzione degli alzati della Casa III M nel Quartiere ellenistico-romano di Agrigento <i>Paolo Baronio</i>	277
Indagini archeologiche nell'area della collina e della <i>stoa</i> ovest di Morgantina <i>Carmela Bonanno</i>	285
Il Tempio Dorico a Pompei: orientamento e illuminazione solare <i>Ilaria Cristofaro</i>	291
Pompei. Considerazioni sull'urbanistica del settore sud-occidentale della città <i>Marco Giglio</i>	303
Strade e <i>stabula</i> di Paestum, nuove osservazioni sull'edificio En-01 <i>Daniele Bursich</i>	315
Alesa Arconidea (Tusa): proposta ricostruttiva dell' <i>agora</i> tardo ellenistica <i>Rocco Burgio, Massimo Limoncelli</i>	329

PARTE SECONDA - Dialoghi 2021

Necropoli e rituale funerario

La Campania e le connessioni mediterranee (IX-VIII sec. a.C.) <i>Anna Maria Desiderio, Arianna Esposito</i>	347
--	-----

Continuità e trasformazione nella necropoli orientale di Pontecagnano: le tombe di VI-IV sec. a.C. nell'area della necropoli orientalizzante	
<i>Chiara D'Amico</i>	361
Il Mausoleo di 'Askar a Nablus (West Bank): dall'analisi archeologica all'anastilosi virtuale. Alcune note sull'architettura funeraria dell'antica Palestina in età ellenistico-romana	
<i>Fabio Cubellotti</i>	377
La coroplastica nei contesti funerari tra IV e III secolo a.C.	
<i>Riccardo Berriola</i>	389
Dati quantitativi delle principali necropoli ad incinerazione nella Sicilia ellenistica: uno spunto di riflessione	
<i>Jessica Menga</i>	395

Nuovi scavi - Valorizzazione e comunicazione

Architetture residenziali e spazi produttivi nell' <i>Ager Thurinus</i> . Approcci multidisciplinari per la ricostruzione del paesaggio agrario	
<i>Fabrizio Sudano, Mariangela Barbato, Damiano Pisarra, Giuseppe Ferraro</i>	403
Sequenze narrative ed esplorazioni spaziali. Il Museo Archeologico di Paestum tra storia e progetto	
<i>Marianna Sergio</i>	415

Contesti, produzioni e circolazioni

La ceramica ateniese nei contesti arcaici delle necropoli del Fusco e di Giardino Spagna	
<i>Flavia Zisa</i>	429
Importazioni e produzioni locali nella Sicilia centro-meridionale. I contesti di riferimento	
<i>Rosalba Panvini, Marcella Accolla</i>	441
Le ambre figurate del "Maestro delle sfingi alate". Valenze simboliche, contesti e diffusione tra Basilicata, Campania e Piceno	
<i>Andrea Celestino Montanaro</i>	455
La ceramica a banda rossa, bianca e di uso comune dallo scavo del Santuario di Santa Venera e dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Paestum	
<i>Fabio Forte</i>	487
L'antica produzione del vino nel territorio locrese meridionale: nuovi dati archeologici e topografici dal settore tra le vallate del Bruzzano e del La Verde	
<i>Gianluca Sapio</i>	501

Discussioni

I luoghi dell'attività di Dinu Theodorescu	509
Paestum: la ricerca continua	510
Architettura, urbanistica e società delle colonie greche	511
Necropoli e rituale funerario	520
Nuovi scavi - Valorizzazione e comunicazione	521
Contesti, produzioni e circolazioni	523

Il sacello-*heroon* di Poseidonia: problemi e prospettive di ricerche alla luce delle recenti indagini

LAURA FICUCIELLO

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

The heroon of Poseidonia represents a monument particularly linked to the memory of Dinu Theodorescu: discovered by P.C. Sestieri in 1954, the building was correctly interpreted only thanks to the research that Dinu, in collaboration with Emanuele Greco, conducted in the 1970s in Paestum with the Italian-French mission. These investigations were very significant for the correct interpretation of the monument, identified as a herôon, and for the restitution of the topographical context of the agora within the urban layout of the Greek city. The careful drawings of the building structures and the study of the architectural remains that lie in the surrounding space, allowed Dinu to put forward some hypotheses on the restitution of the monument which, in his opinion, was covered by a mound and also equipped with an altar: the archaeological investigations carried out in 2018 in the area in which the altar was hypothesized, while not allowing to confirm its existence, made it possible to collect clues that corroborate the hypothesis of the mound and revealed a complex stratigraphic situation that would require further insights. Starting from the results of recent explorations, the new hypotheses, unresolved problems and prospects for future research are exposed.

1. Introduzione

Il sacello-*heroon* di Poseidonia rappresenta un monumento al quale è particolarmente legato il ricordo di Dinu Theodorescu (fig. 1). L'edificio, del resto, è stato riconsegnato alla sua esatta funzione solo grazie alle ricerche che lo studioso, in collaborazione con Emanuele Greco, ha condotto negli anni Settanta a Paestum nell'ambito della Missione italo-francese. Tali indagini si sono rivelate di fondamentale importanza non solo per la corretta interpretazione del monumento, identificato come *heroon*, ma anche per la restituzione del contesto topografico dell'*agora* nell'ambito dell'assetto urbano della città greca. Il rilievo accuratissimo delle strutture del sacello e lo studio dei resti architettonici che giacciono nello spazio circostante, permisero a Dinu di avanzare alcune ipotesi sulla restituzione dell'edificio che, a suo parere, doveva essere stato coperto da un tumulo e dotato di un altare. Per ottenere un riscontro a tale ipotesi, il Dipartimento Asia Africa e Mediterraneo dell'Università di Napoli "L'Orientale" nel 2018 ha ripreso le indagini archeologiche presso il monumento (Ficuciello 2019): tali esplorazioni, sebbene non abbiano consentito di confermare l'esistenza dell'altare, hanno permesso di raccogliere indizi che

avvalorano l'ipotesi del tumulo e, contemporaneamente, è stata rilevata una complessa situazione stratigrafica che necessiterebbe di ulteriori indagini.

Prima di presentare gli esiti, del tutto preliminari, della breve esplorazione che ho svolto insieme a Fabrizio Pesando, vorrei rapidamente riepilogare la storia dell'emblematico monumento che rappresenta senza dubbio un *unicum* per l'eccezionale stato di conservazione della sua architettura e per il sontuoso corredo che era custodito al suo interno.

2. Breve storia della scoperta e delle ricerche

L'attribuzione della funzione dell'edificio ha, com'è noto, una complessa storia esegetica: quando fu scoperto da P.C. Sestieri durante gli enormi scavi effettuati nel dopoguerra con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, il monumento, che custodiva al suo interno preziosi vasi in bronzo (sei *hydriai* e due anfore), cinque lunghi spiedi adagiati su una *trapeza* ed un'anfora del Pittore di Chiusi con l'apoteosi di Eracle del 510 a.C. ca., fu subito definito 'sacello ipogeico' e divenne ben presto oggetto delle più svariate interpretazioni (Sestieri 1955).

Descrivo sinteticamente l'architettura dell'edificio: perfettamente orientato est-ovest, a pianta rettangolare irregolare con la copertura formata da un tetto a doppio spiovente in lastre di pietra coperte da un secondo tetto in tegole, il monumento presenta i lati meridionale e occidentale parzialmente incassati nel banco di roccia affiorante, mentre lungo tutto il versante orientale, quindi in corrispondenza della fronte, sono ancora visibili le tracce di un profondo sbancamento che era stato operato nell'emergenza rocciosa di travertino per più di 2 metri di profondità; su tale livello era stato messo in opera il piano pavimentale della piccola struttura. Il materiale asportato dalla roccia fu utilizzato per ricavarne materiale lapideo per la costruzione di vari apprestamenti tra cui la facciata del monumento: quest'ultima, infatti, si presenta completamente murata mediante blocchi di calcare grezzi e privi di qualsiasi tipo di rifinitura (fig. 1).

La piccola costruzione è racchiusa entro un peribolo quadrangolare, anch'esso leggermente irregolare, che, tuttavia, è orientato in modo divergente rispetto all'edificio (fig. 2). La definizione 'sacello ipogeico' fu coniata da Sestieri perché ritenne che l'edificio, sin dall'epoca della sua realizzazione, fosse racchiuso da tale peribolo e interamente sotterraneo (Sestieri 1955 e 1956): egli aveva formulato questa ipotesi perché la quota della roccia sulla quale è fondata la piccola cella è sensibilmente più bassa rispetto a quella su cui si imposta il recinto ed il calpestio della strada pavimentata in basoli contigua al monumento, ma non aveva considerato che quest'ultimo livello corrisponde al piano che era in uso di epoca romano-imperiale. La definizione 'ipogeico', inoltre, parve giustificata dalle condizioni in cui versava il monumento al momento della scoperta: il piccolo edificio risultava infatti coperto da una crosta di travertino, una sorta di crosta di roccia in formazione, che si riscontra frequentemente a Paestum, nelle aree abbandonate e non regimentate da molto tempo, a causa delle infiltrazioni di carbonato di calcio dovute alle acque non drenate ed alle sorgenti che sgorgano nel sottosuolo. Il contesto si presentava quindi sigillato ermeticamente da una concrezione calcarea che si era formata nel corso dei secoli, a partire almeno dall'età medioevale, dal momento in cui, cioè, la città era stata abbandonata. Questa circostanza, che è molto significativa perché indica che tutto lo spazio entro il recinto non aveva subito manomissioni dopo l'età antica, fu invece utilizzata per sostenere che il monumento fosse stato costruito sotto il banco roccioso del travertino affiorante.

Al momento della scoperta, inoltre, l'edificio era parzialmente sepolto da una coltre di terreno contenente numerosi frammenti di ceramica, molti dei quali risalenti all'età arcaica: tra essi figurano anche alcuni esemplari recanti segni graffiti, come il M (un *mi* o un *sigma*), o iscrizioni più elaborate, tra le quali è celebre il frammento di olpe con dedica ad una Ninfa, nella quale lo scopritore pensò di identificare Persefone. Fu avanzata, perciò, l'interpretazione che si trattasse di un edificio dedicato a divinità infere (Sestieri 1956).

Solo Paola Zancani Montuoro avanzò un'ipotesi fuori dal coro e, in una postilla di un celebre articolo, propose di riconoscere nell'edificio un *heroon* che fu attribuito dalla studiosa ad *Ois*, cioè al fondatore di Sibari, perché il nome di tale personaggio, originario di Elice in Acaia (Str.6.1.13), compare sulle monete incuse di Poseidonia del 530 a.C. ca. (Zancani Montuoro 1954, 183-185).

Le indagini presso il complesso ripresero nel 1977 grazie alla missione italo-francese diretta da E. Greco e D. Theodorescu, ed uno dei maggiori risultati delle esplorazioni di quegli anni fu la corretta identificazione dell'edificio, noto come "sacello ipogeico", con un *heroon*, un cenotafio dedicato ad un personaggio eminente, verosimilmente all'ecista, perché lo spazio in cui esso era stato eretto è risultato corrispondere all'*agora* della città greca di Poseidonia (Greco, Theodorescu 1983, 25-33).

A differenza di quanto sostenuto di recente (Helas 2022, 418, n. 50), furono effettuati sondaggi mirati sul versante nord del monumento, sia all'interno che all'esterno del recinto (fig. 2), che permisero di dimostrare la non contemporaneità tra il sacello ed il recinto che lo racchiude che, invece, risale ad età romana e, più precisamente, ad un periodo successivo alla deduzione della colonia latina del 273 a.C. (Greco, Theodorescu 1983, 26).

E. Greco, inoltre, ritiene che il monumento non sia da attribuire all'ecista di Sibari, ma al fondatore di Poseidonia che lo studioso propone di identificare in *Megyllos* o *Megyllis*, le cui iniziali del nome, *Megyl...*, compaiono sulle monete a doppio rilievo di Poseidonia emesse intorno al 480/70 a.C., quindi nello stesso periodo in cui viene costruito l'edificio assembleare, in un momento in cui viene anche assunto il piede ponderale che era stato di Sibari (Greco 2014, 39-44): tale ipotesi, avvalorata dal rinvenimento presso il sacello dei frammenti di coppe con graffito M, che potrebbe corrispondere all'iniziale del nome che ricorre nelle serie monetali, è stata recentemente messa in discussione da R. Cantilena che ritiene che in *Megyl...* sia da riconoscere un magistrato monetiere (Cantilena, Carbone 2015, 20-23, 35-36; Cantilena 2017; cfr. Greco 2022, 64-65).

Il penultimo capitolo della storia della ricerca sul monumento è rappresentato dallo studio che mi fu affidato da Emanuele Greco alla fine degli anni Novanta: si trattava di esaminare tutta la documentazione archeologica scoperta da Sestieri nel corso degli scavi praticati, tra il 1954 ed il 1957, all'interno del recinto. Tale contesto è risultato costituito da materiale ceramico databile tra l'età arcaica e gli inizi del III secolo a.C. e si presenta, quindi, coerente con quanto scoperto nel corso degli scavi di Greco ricordati sopra in quanto prova in modo incontrovertibile che la colmata di terra che seppelliva il monumento al momento della scoperta di Sestieri era stata realizzata in concomitanza con la creazione del peribolo, quindi in età romano-repubblicana (Ficuciello 1999).

Nel corso dello studio, tuttavia, fu possibile isolare un gruppo di materiali che era stato raccolto nel 1954, quindi nello stesso anno in cui era stato scoperto il sacello: da un attento esame dei cartellini e delle annate di scavo, ho dedotto che doveva trattarsi degli oggetti che furono recuperati da Sestieri nella fossa votiva posta davanti alla fronte del monumento e nel riempimen-

to che vi era stato riversato per colmare il profondo sbancamento e interrare definitivamente la facciata dell'edificio; tra i frammenti che furono recuperati in questo contesto figurano i più antichi esemplari ceramici dell'*apoikia* di Poseidonia, mentre i più recenti risalgono alla stessa epoca del sacello. La cronologia della maggior parte dei reperti, tuttavia, è coerente con la datazione del monumento (fine VI secolo a.C.) e la loro giacitura e tipologia sembra chiaramente connessa con le pratiche rituali espletate al momento della consacrazione dell'edificio (Ficuciello 1999 e 2014).

Tra gli oggetti rinvenuti nella fossa votiva spicca la grande quantità di coppe, tra le quali sei esemplari recanti graffita la lettera *M*, e le *lekythoi*, che costituiscono un ulteriore indizio di un culto di tipo funerario; il vaso con la dedica alla Ninfa, infine, è a mio parere da mettere indiscutibilmente in relazione con il cenotafio e con il culto dell'eroe nell'oltretomba.

Questo resoconto fa da premessa alle indagini che abbiamo intrapreso nel 2018 perché, nonostante le puntuali ricerche sopra ricordate, rimanevano alcuni problemi irrisolti che erano stati sollevati proprio da Dinu in relazione all'originario assetto del monumento all'epoca della sua realizzazione (510 a.C.), quindi prima degli interventi che, in età romana, portarono alla creazione del recinto.

3. Le premesse alle nuove indagini

Un aspetto importante, che necessiterà di ulteriori approfondimenti, riguarda la storia dello spazio in cui sorgerà il sacello, perché presso il monumento, come ricordato, è stato scoperto il nucleo più consistente di frammenti ceramici, provenienti dall'area urbana, risalenti ad un'epoca vicinissima alla deduzione dell'*apoikia* (Ficuciello 1999; Cipriani, Pontrandolfo 2012, 996-998). Le esplorazioni condotte da E. Greco negli anni Settanta presso il complesso edilizio permisero di scoprire, all'interno del recinto e a qualche metro di distanza a nord del sacello, una canaletta, con le pareti intagliate nella roccia e una copertura in lastre di pietra, la quale, a differenza degli assi viari urbani realizzati entro la fine del VI secolo a.C., segue un orientamento est-ovest che è conforme a quello degli edifici sacri e che viene rispettato solo da alcuni monumenti della città, tra cui il sacello che sorge pochi metri più a sud del suddetto canale (fig. 2); il materiale raccolto nel riempimento della canaletta, e che ne datava, quindi, l'abbandono, permise di collocare la realizzazione della conduttura nel corso del VI secolo a.C. e la sua dismissione entro la fine dello stesso secolo, quindi all'epoca della realizzazione del sacello (Greco, Theodorescu 1983, 25-26, fig. 13).

Il rilievo accurato dei paramenti murari condotto da D. Theodorescu invece, aveva consentito di individuare un ulteriore elemento che sembra contemporaneo al sacello e far parte dello stesso complesso edilizio originario: si tratta di una struttura che è inglobata nel muro del peribolo romano del lato est e che sembra più antica di quest'ultimo perché è posta proprio davanti alla fronte orientale del sacello ed è orientata secondo un asse astronomico coerente con quello dell'edificio (fig. 3). L'apprestamento in questione, che chiameremo (A), è costituito da due filari di blocchi sovrapposti che disegnano un profilo a gradoni degradanti verso il monumento: i blocchi del primo filare sono poggiati direttamente sul piano di roccia livellata alla quota di 15,27 m s.l.m.: secondo Dinu tale struttura doveva risalire ad epoca tardo-arcaica e costituire un elemento funzionale al sacello nel quale Theodorescu pensò di riconoscere un altare (Greco, Theodorescu 1983, 30-31, figg. 14, 18b).

L'osservazione meticolosa delle strutture superstiti, infine, consentì allo studioso di rilevare che, sebbene l'edificio rappresentasse una struttura emergente, e non un monumento ipogeico, esso non presenta quelle rifiniture tali da renderlo concepito per essere visibile dall'esterno (fig. 1): sulla base del confronto con il cenotafio di Batto nell'*agora* di Cirene, Theodorescu ipotizzò che il sacello, in origine, dovesse essere stato coperto da un tumulo. Nel proporre una restituzione, pose il cenotafio esattamente al centro di una circonferenza che, ovviamente, non doveva comprendere l'altare, perché questo doveva essere visibile e libero sulla fronte est del monumento: in base ai suoi calcoli, il raggio di tale cerchio doveva aggirarsi intorno ai 7 m e raggiungere, quindi, i 14 m di diametro complessivo (Greco, Theodorescu 1983, 33). Lo studioso, tuttavia, notò anche che, presso gli angoli sud-occidentale e sud-orientale del peribolo di epoca romana, sono inglobati alcuni conci con una superficie concava che sembrano in giacitura primaria: il diametro della circonferenza definita da tali blocchi è compreso tra i 20 e i 30 m, e rappresenta, quindi, una misura incompatibile con l'ipotesi di un tumulo che lascia l'altare libero sulla fronte orientale (Greco, Theodorescu 1983, 31). Se il monumento fosse stato coperto da un tumulo del raggio di circa 14 m, invece, l'altare avrebbe dovuto presentare un profilo a gradini, affine a quello visibile all'interno del peribolo, anche sul versante orientale, per consentire all'officiante di espletare pratiche e esercizi nello spazio posto di fronte al tumulo.

I problemi irrisolti relativi all'originario assetto del monumento ci hanno indotto, nel 2018, ad effettuare un piccolo sondaggio in corrispondenza della fronte dell'edificio, verso est, ma sul versante opposto rispetto al recinto e in corrispondenza dei due filari in pietra inglobati nel peribolo di età romana: lo scopo era di verificare l'ipotesi di Dinu dell'esistenza di un altare e di appurare l'ampiezza e lo spessore dei filari che lo costituivano; lo spazio ad oriente del recinto, infatti, non risultava essere mai stato indagato in precedenza.

4. Le indagini del 2018

Nel saggio, di modesta estensione, la stratigrafia si presentava molto disturbata da interventi di scavo moderni che erano stati effettuati, probabilmente, durante gli scavi di Sestieri, come sembra documentare una foto aerea che fu recuperata da Giovanni Avagliano nell'Archivio del Museo.

I limiti dello spazio che abbiamo indagato sono rappresentati: ad ovest, da un tratto del muro orientale, con andamento nord-sud, del peribolo romano (P); a nord, dal muro che delimita verso meridione un edificio, di incerta cronologia e funzione, con all'interno due basi rilevate da Dinu (E); a sud, da un muro est-ovest lungo 5 m ca., realizzato a secco con blocchi di piccole e medie dimensioni (B); la zona esplorata, verso est, terminava alla distanza di 5 m dal peribolo, in corrispondenza della testa dei muri (B) ed (E). L'area indagata presentava quindi le misure di 4 m in senso nord-sud e 5 m in senso est-ovest e, in base ai limiti definiti, sembra rappresentare il vano di una struttura di epoca romana o tardoromana contigua al piccolo edificio (E) che si sviluppa più a nord (fig. 2).

La rimozione degli strati superficiali ha consentito di rimettere in luce il tratto di una canalizzazione (D), già rilevata da D. Theodorescu (Greco, Theodorescu 1983, fig. 16), con il fondo in laterizi e marginata da blocchetti di pietra ma purtroppo priva delle lastre di copertura ancora visibili negli anni Settanta (fig. 4): tale canale corre nella zona orientale dello spazio esplorato, da nord-ovest a sud-est, e prosegue al di sotto del muro est-ovest (B), ma non è stato possibile stabi-

lire in modo puntuale l'epoca della realizzazione della conduttura perché tutto lo spazio posto immediatamente ad ovest del canale, e fino al peribolo (P) era costituito da un riempimento di epoca moderna che arrivava fino ad una quota piuttosto profonda (T). La rimozione di tale riempimento moderno ha consentito, invece, di effettuare interessanti scoperte che, tuttavia, necessiterebbero di ulteriori approfondimenti e verifiche.

Innanzitutto è stato riportato alla luce il segmento di un muro a secco (M) che, realizzato con blocchi di medie dimensioni messi in opera a secco su sette filari e fondato ad una quota piuttosto profonda, corre per un lungo tratto lungo il margine orientale del peribolo romano (P) e si sviluppa per un'altezza di ca. 1,10 m (figg. 4-5): su questo versante, quindi, non vi è traccia dei blocchi pertinenti al presunto altare (A). Quest'ultimo, situato esattamente davanti alla fronte del sacello, ha una lunghezza massima in senso nord-sud di 4,37 m, un'altezza complessiva di 0,90 m, è largo alla base ca. 1,20 m e profondo 0,40 m, ed è formato da sei blocchi sbozzati, lisciati e di differenti dimensioni che definiscono una struttura simile ad una rampa che degrada verso la fronte del sacello (fig. 3). Il muro (M) che abbiamo scoperto alle spalle del peribolo, invece, si addossa sia alla parte orientale della struttura arcaica-altare (A), rendendola completamente invisibile su questo lato, che al muro di peribolo di epoca repubblicana (P): in base alla stratigrafia muraria, sembra trattarsi di una struttura successiva sia all'altare-rampa (A) che al peribolo (P), ma la tecnica costruttiva e, soprattutto, la profondità delle fondazioni, fanno pensare ad una recinzione che doveva essere stata funzionale ad una fase monumentale dell'area del sacello (fig. 5).

Lo spazio in cui abbiamo condotto il sondaggio, inoltre, ha consentito di rilevare che la profonda depressione (T), ricolma del riempimento moderno, presentava sul fondo uno strato non intaccato, che copriva un piano di roccia livellata con frammenti di laterizi e tegole (fig. 4). Tale depressione (T) era stata realizzata in antico operando un taglio nello sperone di travertino (R) che abbiamo scoperto oltre il peribolo e in corrispondenza della fronte del sacello: l'emergenza (R) costituisce, quindi, la porzione orientale della stessa formazione rocciosa in cui è incassato il sacello. La roccia (R), inoltre, presenta un taglio, con andamento est-ovest, che è perfettamente in asse con il taglio nel banco roccioso che è visibile, all'interno del peribolo, lungo il lato sud dell'*heroon*. Si definisce, quindi, un corridoio orientato est-ovest, una sorta di *dromos*, che era posto proprio in asse con il piccolo edificio e che, in corrispondenza dei gradini del presunto altare A, degradava bruscamente nella fossa votiva che era posta davanti alla fronte del sacello. Il dislivello tra la cresta dello sperone di travertino (15,74 m s.l.m.) e la quota su cui è costruito il sacello (13,68 m s.l.m.) è di circa 2,00 m.

La sporgenza di roccia (R), inoltre, nel tratto che è stato riportato in luce, presenta numerose tracce di lavorazione: nel suo spessore, infatti, risulta ricavata una singolare cassa (F) che, ottenuta mediante tagli regolari e accurati eseguiti nella roccia viva, è profonda 0,50 m, presenta le pareti verticali a piombo e il fondo abbastanza levigato e perfettamente orizzontale, mentre i bordi sono rifiniti con particolare cura, sebbene il margine orientale si presentasse spezzato e obliterato dalla canalizzazione (D); l'altro margine, orientale, aveva invece un profilo 'a spiovente'. La fossa, lunga in senso est-ovest ca. 2,00 m, è stata scoperta solo parzialmente, per un'ampiezza di ca. 0,80 m, perché verso sud, proprio in corrispondenza della parte mediana, corre il muro (B), cioè limite del nostro sondaggio verso meridione (fig. 4).

Il terreno di riempimento della cassa (F), che non si presentava sconvolto da interventi di scavo moderni, ha restituito numerosi frammenti ossei di piccole o medie dimensioni, frammenti ceramici, databili tra l'età arcaica ed il IV secolo a.C., e alcuni frustuli di carbone. Sul fondo

della cassa, levigata e con una leggera depressione al centro, vi era un blocco di pietra sommariamente sbizzato di forma discoidale, mentre lungo il margine occidentale è visibile un solco longitudinale piuttosto profondo, tagliato in modo regolare, che sembra funzionale all'inserimento di un elemento (fig. 6). Un ulteriore taglio nella roccia, con andamento est-ovest e a sezione cilindrica, è stato rilevato presso il margine sud-occidentale, in corrispondenza della cresta dello 'spiovente', e sembra funzionale all'alloggio di un supporto. Le pareti lisce, i margini regolari e le tracce di lavorazione rilevate presso (F), suggeriscono che la cassa fosse pertinente ad una sepoltura, evidentemente depredata in epoca antica, che prevedeva una copertura con un *column* e un doppio spiovente al quale erano pertinenti, forse, le tegole rinvenute sul fondo della depressione (T).

La posizione topografica della fossa e la sua contiguità al sacello spingono ad istituire una relazione con il cenotafio, ma al momento non si posseggono gli elementi, soprattutto di tipo cronologico, per poter confermare quella che, al momento, è solo un'accattivante ipotesi suggerita dal confronto con monumenti di simile fattura e analoga funzione: il complesso monumentale/*heroon* scoperto di recente nell'*agora* di Selinunte, ad esempio, era formato da due casse rupestri delle quali solo una fu monumentalizzata e recintata con un peribolo (Mertens 2009). La storia che S. Stucchi ha ricostruito in relazione all'*heroon* di Batto a Cirene, inoltre, induce a considerare la possibilità che, in relazione a questi peculiari luoghi di culto delle *poleis* greche, si determinassero fenomeni di continuità e discontinuità, alterazioni e trasformazioni, traslazioni e monumentalizzazioni, che è molto difficile registrare a livello archeologico (cfr. Stucchi 1961, 133-135, fig. 3; 1965, 58-65, 111-115, figg. 60-74, 139-142; 1967, 47-55; 1975, 12).

L'ultima scoperta, infine, è stata effettuata presso le fondazioni del muro a secco (M), e a ridosso del peribolo (P): qui è stato messo in luce il tratto di una canalizzazione nord-sud (C) che, pur correndo alla base del muro nord-sud (M), ha un andamento curvilineo, con il lato concavo rivolto ad ovest, quindi verso lo spazio in cui si trova il sacello (fig. 4): tale rinvenimento conferma inequivocabilmente la presenza di una struttura circolare connessa al monumento. La canalizzazione, nel tratto messo in luce, corre alle spalle dei blocchi dei gradini-altare (A) ed alla base del muro (M), risulta ampia 0,40 m e realizzata sopra uno strato di terreno di epoca arcaica contenente ceramica corinzia della prima metà del VI secolo a.C. Nel segmento scoperto in corrispondenza del corridoio/*dromos*, essa è marginata verso est da blocchetti messi in opera a secco, mentre il fondo è in lastroni di laterizi che risultano tagliati appositamente in modo irregolare per adattarsi ad un profilo curvo. Il segmento del canale (C) che è stato messo in luce più a sud, in corrispondenza dell'affioramento roccioso (R), si presenta, invece, ricavato mediante un taglio regolare nella roccia, con il fondo perfettamente piano e la parete esterna a piombo. Il canale curvilineo, in definitiva, potrebbe rappresentare il segmento di una canalizzazione funzionale ad un tumulo che ricopriva il monumento/*heroon*.

5. Conclusioni

Le scoperte che abbiamo effettuato nel corso del piccolo sondaggio del 2018 aggiungono un tassello alla restituzione della situazione monumentale del sacello in epoca arcaica: sebbene sia necessario compiere ulteriori indagini, possiamo sostenere di aver trovato un elemento che conferma l'ipotesi di Theodorescu sull'esistenza di un tumulo che ricopriva il monumento di epoca arcaica. Le dimensioni del tumulo sarebbero compatibili con il diametro di 20 m ca. che lo stesso

Theodorescu aveva sviluppato sulla base della curvatura dei conci inglobati sotto i blocchi del muro di peribolo, presso gli angoli sud-occidentale e sud-orientale (fig. 2). La colmata, tuttavia, avrebbe dovuto inglobare anche la struttura (A) sulla fronte del sacello, cioè il cd. “altare” che aveva rappresentato il punto di partenza per le nuove indagini. Il prospetto a gradini, il taglio regolare dei blocchi ed il loro perfetto orientamento, non solo con la fronte del sacello, ma anche con gli altri altari ed edifici sacri della città, inducono a ritenere l'apprestamento coerente con l'architettura del monumento, e perciò potrebbe trattarsi di una rampa che era posta presso l'ingresso del tumulo, alla fine del corridoio/*dromos*, per consentire l'accesso alla fossa votiva antistante il sacello.

La restituzione della situazione monumentale, tuttavia, non può dirsi ancora risolta e bisognerà compiere ulteriori verifiche; non è chiaro, ad esempio, se sia possibile istituire una relazione tra il canale che abbiamo scoperto e la conduttura rinvenuta da E. Greco più a nord, all'interno del recinto. Nello spazio posto all'esterno del recinto, inoltre, giacciono alcune membrature architettoniche che non sono attribuibili a nessuna struttura in luce nelle immediate adiacenze, ad eccezione del sacello e degli edifici contigui: si tratta di due piccoli frontoni in travertino, che presentano misure diverse tra loro e che potrebbero essere compatibili con una sistemazione sulle due fronti asimmetriche del sacello oppure con il coronamento di un portale monumentale, con una finta porta, collocata presso l'ingresso del tumulo, quindi sul versante est, in corrispondenza dei blocchi della struttura A. Abbiamo potuto verificare, infatti, che anche i blocchi di travertino (O), eretti in assise ortostatica lungo il perimetro del peribolo romano (P) (figg. 1-5) dovevano essere pertinenti all'edificio arcaico perché rappresentano, inequivocabilmente, elementi di reimpiego, come si evince anche dai resoconti di Sestieri che annota come quasi tutti i blocchi fossero stati trovati collassati all'interno dello spazio recintato (Sestieri 1955, 53; cfr. Ficuciello 1999, 4): la giacitura originaria di tali conci, quindi, non è quella che fu proposta dallo scavatore e non corrisponde alla situazione che è attualmente esibita sul muro di peribolo che racchiude il monumento. Le osservazioni preliminari che abbiamo condotto sui blocchi ci hanno consentito di appurare che ciascuna lastra ha una sola superficie a facciavista, mentre l'altra è piuttosto grezza con in evidenza le superfici di distacco da estrazione; nello spessore di ciascun concio, inoltre, sono presenti segni evidenti di *anathyroseis* funzionali a garantire le giunzioni ottimali dei piani verticali sulle superfici di contatto adiacenti: tali tracce di lavorazione sono compatibili con una datazione abbastanza alta e suggeriscono una messa in opera dei blocchi lungo il tamburo di una struttura circolare nella quale si potrebbe riconoscere la base del tumulo che ricopriva il monumento.

Altri elementi, infine, avvalorano l'ipotesi che il monumento abbia avuto più fasi monumentali: oltre al problema irrisolto della cronologia della cassa (F), che probabilmente costituisce una tomba depredata in antico, va segnalato che il profilo della roccia (R) in cui è ricavata la fossa sembra suggerire l'esistenza di un tumulo, con una base più ampia della circonferenza che abbiamo ricostruito in corrispondenza del canale (C), che doveva includere anche lo spazio del corridoio posto ad est del peribolo. Il muro (M), infine, potrebbe rappresentare un elemento del tamburo, e quindi un muro di contenimento del terrapieno, realizzato per sigillare definitivamente l'accesso al tumulo sul versante orientale, ma per poterlo stabilire sarà dirimente chiarire la sua relazione con il canale (C) attraverso la prosecuzione dello scavo a sud e a nord del settore che abbiamo esplorato. In questo quadro andrà compresa la funzione dell'edificio (E), che si addossa al margine orientale del peribolo (P), perché le fondazioni di tale struttura vanno a legarsi ad un segmento del paramento a secco (M): grazie al rilievo eseguito da D. Theodorescu,

che fu preceduto da un intervento di pulizia, sappiamo che l'edificio è formato da un vano con due basi litiche al suo interno che potrebbero segnalare la presenza di un luogo di culto (fig. 2). La quota della superficie dei blocchi che fu registrata da Dinu indica che le basi si trovano ad una certa profondità rispetto alla cresta del muro perimetrale attualmente visibile. Presso il muro occidentale della struttura (E) si trova una colonna monolitica spezzata, poco distante un capitello dorico. Sono pochi elementi che dovranno essere valorizzati ed esaminati anche in relazione alla possibilità che il culto dell'ecista si sia perpetuato, da parte della comunità di origine greca, durante la fase lucana e romana.

La complessa situazione stratigrafica rilevata presso il sacello di Poseidonia necessiterà di ulteriori indagini, ma gli interventi e i rimaneggiamenti che abbiamo registrato sembrano definire diverse fasi monumentali che potrebbero essere connesse a tutti i cambiamenti, di tipo sociale e istituzionale, alle lotte politiche e ai conflitti di tipo identitario, che si consumarono all'interno della *polis* magnogreca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cantilena R. 2017, "Considerazioni sui presunti nomi di ecisti sulle monete di Poseidonia", in Cicala L., Ferrara B. (a cura di), *Kithon Lydios. Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*, Napoli, 73-82.
- Cantilena R., Carbone F. 2015, *Poseidonia-Paestum e la sua moneta*, Paestum.
- Cipriani M., Pontrandolfo A. 2012, "Mobilità e dinamiche insediative nel Golfo di Salerno", *Alle origini della Magna Grecia*, Atti del 50° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010), Taranto, 985-1113.
- Ficuciello L. 1999, *Il sacello-heroon dell'agora di Poseidonia: la documentazione archeologica*, Tesi di Specializzazione, Università degli Studi di Firenze.
- Ficuciello L. 2014, "Lo scavo del 'sacello ipogeico'", in Greco E. (a cura di), *La 'Tomba' del fondatore e le origini di Poseidonia*, (*Quaderni di Antichità Pestane* 3), Paestum, 45-57.
- Ficuciello L. 2019, "Il sacello-heroon di Poseidonia-Paestum: le nuove indagini dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale", in *Newsletter di Archeologia CISA* 9, 203-223.
- Greco E. 2014, *La 'Tomba' del fondatore e le origini di Poseidonia*, Paestum.
- Greco E. 2022, "Paestanae disputationes", in Greco E., Longo F., Pontrandolfo A. (a cura di), *Studiis florens. Miscellanea in onore di Marina Cipriani per il suo 70° compleanno*, (*Tekmeria* 20), Paestum, 57-72.
- Greco E., Theodorescu D. 1983, *Poseidonia-Paestum II. L'Agora*, Roma.
- Helas S. 2022, "Le sepolture e le tombe a tumulo protoarcaiche nell'agorà di Selinunte", in Colombi C., Parisi V., Dally O., Guggisberg M.A., Piras G. (eds.), *Comparing Greek Colonies, Mobility and Settlement Consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th - 6th Century BC)*, Proceedings of the International Conference (Roma, 7-9 novembre 2018), Berlin-Boston, 409-428.

- Mertens D. 2009, "L'*heroon* sull'agora di Selinunte", in Bartoloni G., Benedettini M.G. (a cura di), *Sepolti tra i vivi - Buried among the Living. Evidenza ed interpretazione dei contesti funerari in abitato*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 26-29 aprile 2006), (*ScAnt* 14.1), Roma, 473-487.
- Sestieri P.C. 1955, "Il sacello poseidoniate", in *BdA* 1955, 53-64.
- Sestieri P.C. 1956, "Il sacello ipogeico di Paestum", in *PP* 11, 26-27.
- Stucchi S. 1961, "I lavori della missione archeologica italiana a Cirene dal 1957 al 1960", in *QAL* 4, 143-149.
- Stucchi S. 1965, *L'Agora di Cirene I*, (*Monografie di Archeologia Libica* VII), Roma.
- Stucchi S. 1967, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della missione archeologica italiana a Cirene*, Tripoli.
- Stucchi S. 1975, *Architettura Cirenaica*, Roma.
- Zancani Montuoro P. 1954, "Il *Poseidonion* di Poseidonia", in *Archivio Storico della Calabria e della Lucania* 23, 165-185.



Fig. 1 - Facciata orientale del sacello-heroon parzialmente interrata, da est (foto Autrice).

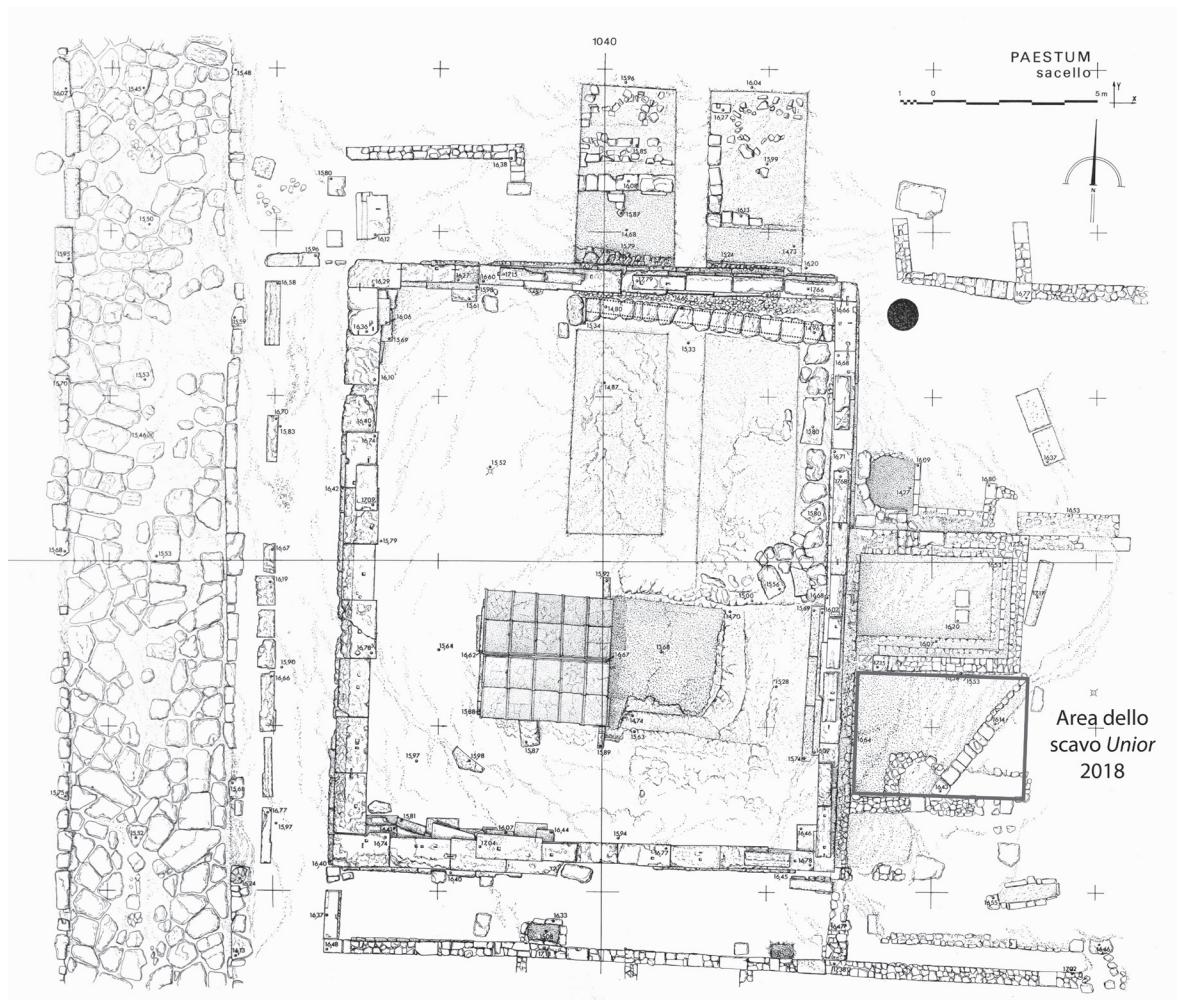


Fig. 2 - Rilievo di D. Theodorescu dell'area del sacello-*heroon* con il peribolo, l'ubicazione degli scavi di E. Greco e l'indicazione dell'area interessata dallo scavo Unior del 2018 (rielab. rilievo D. Theodorescu, da Greco, Theodorescu 1983, fig. 16).



Fig. 3 - I due filari della struttura a gradini (A) inglobata nel peribolo (P) sormontato dagli ortostati (O), da ovest, davanti alla fronte del sacello (foto Autrice).

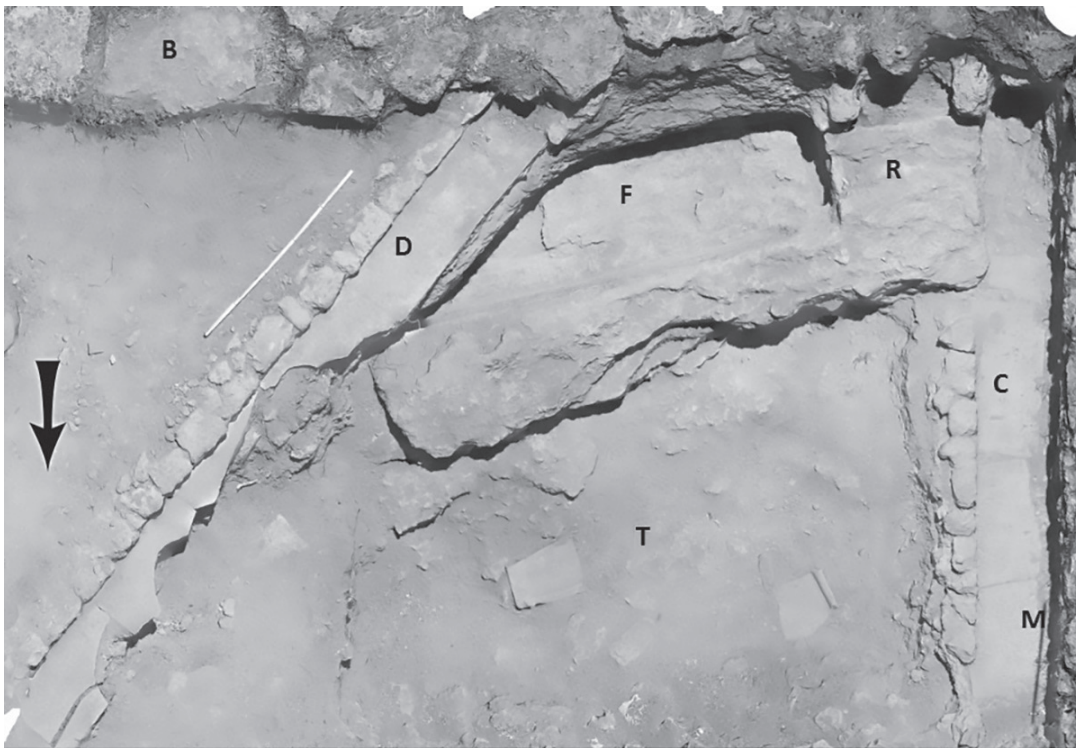


Fig. 4 - Ortofoto dell'area dello scavo Unior 2018 ad est del sacello-*heroon* (elab. a cura del CISA).



Fig. 5 - Il paramento murario (M) nel corso dello scavo, da est (foto Autrice).



Fig. 6 - Lo sperone di roccia (R) con la fossa (F) alla fine dello scavo, da ovest (foto Autrice).